

Michele Camassa,
Una storia all'italiana,
Funambolo Edizioni, Rieti 2018

Un libro originale e di straordinaria attualità

di **Francesco Laterza**

Il libro di **Michele Camassa** (sette generazioni di artisti alle spalle, che - a partire dalla metà dell'Ottocento - calcarono i palcoscenici del *Teatro S. Carlino* di Napoli) può dare l'impressione di un libro-rifugio, un'evasione piuttosto allegra. Invece si tratta di un volume profondamente serio, perché inquadra il preoccupantissimo e doloroso problema di noi tarantini provocato dal colosso di acciaio, che oggi è diventato il nostro *Cavallo di Troia*.

Il siderurgico ci fu calato, agli inizi degli Anni '60, come un grande dono, perché ci avrebbe regalato nuovi intrecci economici a livello mediterraneo e con l'Oriente, occupazione stabile e benessere generale. E invece è accaduto tutt'altro! L'Italsider a Taranto ha rovinato l'agricoltura, ha distrutto il mare ed ogni attività di cantieristica portuale e di pesca, a causa soprattutto di un'incuria gestionale colpevole, favorita e sostenuta da meschine connivenze politiche!

Le vicende del romanzo, nella loro centralità, raccontano gli ultimi mesi di vita di *Aitano*, trasferitosi a Taranto per lavorare, ma proveniente dai quartieri bassi di Napoli. Dopo aver lavorato per 16 anni agli altiforni del Siderurgico (preparando un impasto ad alto contenuto di amianto), lui, che abita con la famiglia proprio al Rione Tamburi, confinante con il "mostro di acciaio", matura la decisione di licenziarsi e sbarca il lunario facendo perno sulla sua genialità di napoletano (da piccolo aveva fatto il "mozzonaro", raccogliendo mozziconi di sigarette da vendere ad altri che ne ricavavano sigarette ricostruite).

Così, *Aitano* si inventa il nuovo lavoro dell'*oleatore di saracinesche*, che svolge prima vicino casa, allargandosi poi nel territorio circostante sino ad arrivare a Brindisi. I suoi attrezzi da lavoro? "Una scatola di latta svuotata dalla vernice e riempita, per un terzo con olio minerale già usato, e poi un pennello ben legato ad una mazza di scopa con del nastro adesivo rosso. Tutto qua".

Ma gli esiti di buon arrangiamento procurati da questo lavoro dipendono molto dalle modalità originali con cui l'inventore lo svolge. Va in giro, infatti, indossando abiti di travestimento che attirano l'attenzione: un giorno si veste da donna, un giorno da babbo natale, o altro, ma sempre contattando chiunque con brio, allegra buffoneria e ridicolaggine.

Ma presto arriva l'allerta della salute incerta: prima l'impotenza sessuale (lui dice che "Arturo" non gli risponde più); poi comincia un dolore fisso al fianco, le prime difficoltà di respirazione; il malore sulla spiaggia; l'incontro fortuito con il *dott. Carparelli*, uno pneumologo, ecc., finché al povero Aitano viene diagnosticato con certezza il tumore che di lì a qualche mese lo porterà dritto alla morte. Questa è la storia, in maniera molto succinta. Dentro questa storia si calano i personaggi. Anzitutto il protagonista, allegrone, compagno, persona sincera, spontanea e piena di inventiva. Nello stesso tempo, generoso e padre-modello: «La sua più grande preoccupazione era quella di non far preoccupare. Aitano desiderava la serenità della famiglia».

Il personaggio n. 2 è la moglie *Catarina*, anch'ella proveniente da Napoli che, pur giunonica, si distingue

per la sua dolcezza e tenerezza, verso i figli, verso il marito prima di tutto, verso gli altri.

L'autore, il nostro biologo e nutrizionista ci scherza su, molto spesso, anche su questa figura, procace e formosa: «La camicetta bianca... mettevola in evidenza le generose risorse mammifere... il petto ridondante», scrive **Camassa**, abbozzandone la figura in una situazione veramente grottesca, mentre provoca la inaspettata ripresa temporanea del "Arturo" (leggi il pene di *Aitano*) o in quell'altra situazione, veramente strabiliante, che si verifica verso la fine quando, piegandosi verso il marito che giaceva morto sul letto «lasciò scoprire una tetta fuori dalla vestaglia», mentre l'amico *Gervasio*, nonostante la drammaticità della situazione, «si stava beando della visione di quella prosperosa protuberanza della donna!».

Subito dopo vengono i tre figli: *Colella*, la grande, bella e formosa pure lei come la madre, che ama la cultura e il cinema, e sogna di viaggiare tanto.

Cusumiello, che «si strafogava di Playstation con tutta la sua sterminata raccolta di giochi». Significativa e divertente la scena del ragazzo colto nell'atteggiamento antigienico e imbarazzante di rimuovere con il dito indice della mano la sporcizia accumulata tra i diti del piede.

Filuccio è il più piccolo dei tre, tutto telecomando e bocca a masticare.

La famiglia si completa se solo consideriamo *Anna-maria*, la cognata alquanto burbera, e il gatto *Vercingetorige*, verso i quali *Aitano* nutre un rapporto come di odio/amore.

Dentro la trama del libro si muovono tanti altri personaggi, finemente tipizzati dall'autore, da *Benito*, il portiere d'albergo tutto pomposo e inghirlandato, ai due parcheggiatori, quello dello zoo di Oria e quello della clinica (detto *Ciccio Bomba*).

Il viceparroco *don Feliciano*, tanto premuroso, è quello che organizza la gita a Roma, e dà ordini precisi di comportamento nell'albergo degli equivoci, dove per poco non nasce uno scompiglio per un "enorme camionista in canottiera", dal nome stesso abbastanza roboante, *Achille er bidonaro*, che, in cerca della solita prostituta, sbaglia stanza e va a importunare *Catarina*, provocando la rabbia di *Aitano*, che interviene in difesa della onorabilità della sua ragazza. Poi il camionista si corregge, e, noncurante di quanto gli dice dietro *Aitano*, «rimase un attimo spiazzato ma subito lo cacciò come avrebbe fatto con un moscerino».

Interessante è un'altra figura spavalda, quella dell'"aitano ragazzo tappezzato di tatuaggi", il quale sulla spiaggia poco manca che si avventi su *Aitano* che involontariamente aveva disturbato con la sabbia la propria ragazza, che se ne stava ben oleata e distesa al sole per l'abbronzatura.

Nella clinica del Day Hospital emerge in tutta la sua dipintura artistica, ma poi subito scompare, *la caposala*, che Camassa dipinge come un "barilotto col costume di infermiera... bassa, occhiali con lenti fondo di bottiglia, capelli corvini e ricci, naso voluminoso, irsuta sul volto e sulle braccia e che stringeva tra le mani alcuni strumenti di tortura". A lei fa da contrappunto la bellissima splendida infermiera, "Un vero angelo dai lunghi capelli biondi raccolti sotto il copricapo, dai meravigliosi occhi celesti e da un corpo staturario".

Una storia all'italiana
Michele Maria Camassa



Un personaggio certamente fondamentale è il professore, non quello che veniamo a conoscere al Pronto Soccorso, originario di Tarquinia, che parla in latino puntualmente travisato da *Aitano*, ma l'altro, il vecchio saggio di 102 anni, esperto di farfalle, che andiamo a conoscere al Day Hospital della clinica. Il professore, anzi il suo fantasma, lo sentiamo alitare appena nella stanza del morto (capitolo 3°), in attesa di *accompagnare Aitano nell'aldilà*. Dopo lo conosceremo meglio nelle ultime pagine del romanzo, come persona loquace, generosa, saggia.

In questa rassegna di personaggi partecipanti alle vicende non possiamo non considerare le piacevolissime ed efficaci descrizioni di *assembramenti* nei vicoli intrecciati della Napoli antica o nel rione Tamburi di Taranto, o a Brindisi.

Il linguaggio è chiaro, sciolto, spedito, fluente, sempre padroneggiato dall'autore con divertita dipintura.

Le peculiarità artistiche di questo romanzo sono due: la riuscita impostazione scenografica delle sequenze (sia prospettiva che retrospettiva), e la sapiente commistione fra *Realismo* e *Rivestimento comico*.

La mano esperta dello sceneggiatore si riconosce dagli espedienti di impianto sequenziale: la simmetria scenica che collega l'inizio e la fine del libro, nonché l'espedito di retrospettazione con cui si aprono i primi capitoli, con l'apertura di squarci di racconto sul passato. È la stessa salma che si muove sulla scena e ci racconta i fatti di prima, anzi, è il fantasma di Aitano che paradossalmente veglia sulla propria salma, raccontando quello che è accaduto prima, negli anni scorsi, ma soprattutto nell'ultimo periodo di vita.

Realismo e *Comicità* sono tra loro in rapporto equilibrato, dato che scene di seria sofferenza si intercalano a scene volutamente gioiose. Quella che appare o può apparire come evasione, è soltanto il modo peculiare dello scrittore di descrivere fatti, luoghi e personaggi. Non è alterazione della realtà, è stilizzazione artistica, tipica dello scrittore **Camassa**. Infatti, nonostante le apparenze, il racconto è e resta realistico, con l'infarcitura - però - di situazioni equivoche spassose e di battute spiritose.

Il linguaggio di *Aitano* è goffo, ridicolamente storpiante, fatto apposta per attutire e risolvere comicamente una situazione altrimenti drammatica: "*Lego summo*" risponde all'infermiera, scimmiottando così il linguaggio del professore latinista conosciuto appena prima.

"*C'era bisogno di fare il monumento alla cozza ignota?*", risponde riferendosi al Milite Ignoto. "*Tengo un appuntamento*

con il gommista", e invece è appuntamento con lo pneumologo.

"*La tromba d'aria*" diventa per lui la tromba che suona. La TAC viene scambiata per *tacca*. La biopsia diventa "*mia pisia*"; Nostradamus "*Mostro Adamo*".

Le battute di *Aitano* si susseguono, e la comicità contagia anche altri personaggi e altri accadimenti.

Ma il romanzo, come si diceva prima, contiene anche rappresentazioni spoglie di briosità: «*E soffriva anche per quel maledetto dolore al fianco che lo tormentava, specialmente durante la notte quando era costretto a mettersi in posizione orizzontale... Aitano proprio non riusciva a prendere pace: il caldo, le zanzare, la puzza di smog che si insinuava silenziosamente dappertutto. E ora ci si metteva quel maledettissimo dolore...*».

Altro quadretto struggente è quello che incontriamo nelle prime pagine, attorno alla figura del padre di *Catarina* (cap. 2°). La moglie del ciabattino sta morendo di parto in una casa dei quartieri poveri di Napoli. Nella stanza c'è un via vai di gente, che in realtà non riesce ad aiutare la donna, la quale si trova in un lago di sangue e non dà più segni di vita. Lo scrittore coglie in primo piano la scena pietosa del poveretto che, come sperando di far rinvenire la moglie, la schiaffeggia esasperato, e grida: "*Scètete, Mamme'... So' io*".

Ammirabile anche il quadretto familiare nel Day Hospital, dopo che *Aitano* ha finito la biopsia, quadretto così carico di pathos, e preludio del vicino distacco: «*Solo nel tardo pomeriggio... Aitano poté avere il conforto di vedere vicino a sé Catarina, Culella, Cusumiello e Filuccio: tutta la sua vera ricchezza che baciava e stringeva a sé*». E poi, in stretto collegamento con questo quadretto, c'è l'altro, in cui si avverte dolcissimo l'amore di figlia: «*Culella asciugò le lacrime del padre con il fazzolettino di carta che poi ripiegò con cura e conservò in una tasca del jeans... Gli occhi di Culella non si scollarono dal padre finché non uscì da quella camera*».

Ma la scena che più di tutte mi sembra emblematica di questa ispirazione realistico-drammatica del romanzo, si ritrova nello straziante grido di dolore di *Catarina*, che segue immediatamente dopo un'ennesima crisi del povero *Aitano*, che viene creduto morto. È il grido di dolore senza fine, che è stato trattenuto dentro per tanto tempo, un dolore covato e maturato, che qui esplose con tutta la sua virulenza, e che si espande nelle vie di quest'inferno che è diventata Taranto. È un chiaro atto di denuncia.

Catarina da sopra il balcone, in preda alla disperazione, grida furibonda con quanta più forza può: «*Tutti devono sapere... tutti... M'hanno ammazzato a Aitano mio, m'hanno ammazzato. Maledetta la fabbrica e chi l'ha inventata*». È questo, forse, il messaggio umano più profondo che **Michele Camassa** ha voluto comunicarci... con una sensibilità e con abilità artistiche non comuni, veramente eccezionali!



Massafra, **Casa in Metamorfofi**: presentazione del volume di **Michele Camassa**.

Il primo, seduto, è l'ospitante prof. **Francesco Silvestri** (Presidente anche de *Il Corifeo*, nonché dirigente nazionale della *nordsud*). Seguono l'autore **Michele Camassa**, il dott. **Stefano Colapietro** (in piedi) e **Francesco Laterza**.



Il periodico nordsud
(fiore all'occhiello
della nostra associazione)
ha bisogno di finanziamento.

Unisciti a noi!...

Chiediamo sostegno, incoraggiamento e aiuto da parte di aziende, liberi professionisti e amici, allo scopo di poter continuare serenamente l'opera sociale intrapresa 24 anni fa.

SI RINGRAZIANO per i contributi offerti nel 2019 (elenco 2°)
Cavaliere Nadia 30 / Consolati Anna Lia 10 / Grassi Virginia 10 / Laterza Francesco 200 / Loro Gianfranco 20 / Mazzacchi Lucia 10 / Pergolese Giovanni 40 / Rossi Oliva 20 / Russo Girolamo 100 / Tranquillini Matilde 20 / Zoller Nicola 50

CONTO CORRENTE POSTALE n. 000064991946